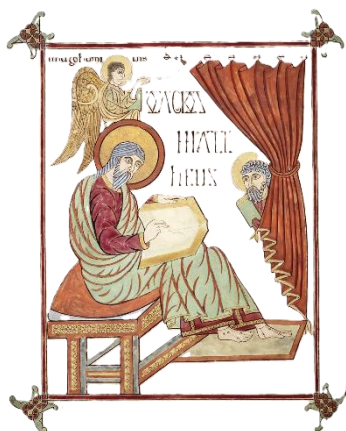




11

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' **Apocalisse**

Il secondo sentiero

Il discernimento profetico della storia

**L'«ETICA
DEL DISCERNIMENTO»
FONDATA SULLA SPERANZA
NEL RISORTO**

6. L'«etica del discernimento» fondata sulla speranza nel Risorto

Mediante quattro parole-chiave – «storia», «profezia», «liturgia» e «teologia» – siamo giunti a un'acquisizione sintetica fondamentale: **l'autore dell'Apocalisse ha inteso offrire ai lettori una specie di manuale di discernimento spirituale dei segni di Dio.** A questo scopo, ha fatto uso di numerose "parole-segno" (astri, numeri, colori, animali ecc.), per **insegnare** ai cristiani di quei tempi – e anche dei tempi a venire – **a riconoscere i segni di Dio nei fatti della storia.** Il profeta-scrittore ha elaborato una griglia di simboli per interpretare, alla luce della fede cristiana, quanto stava capitando anzitutto alle Chiese dell'Asia Minore della fine del I secolo d.C. Senza dubbio, gli eventi della storia non si ripeteranno più tali e quali, con buona pace di *Qohelet* (cfr. 1,4-9)! Comunque sia, attraverso questa griglia di simboli, la Chiesa avrà a disposizione una guida per il discernimento spirituale, mediante la quale imparare a scoprire nei fatti della vita i segni di Dio.

In particolare, attraverso questo libro, **i fedeli avranno la possibilità di distinguere nelle varie epoche della storia tra due sistemi di vita: il primo è denominato «Babilonia» e il secondo «Gerusalemme».** È uno schema. La realtà non è mai soltanto bianca o nera; tra questi due colori opposti esistono varie tonalità di grigio. D'altronde, fra Gerusalemme e Babilonia non si ergono mura, non sono tracciati confini. *Fino alla fine dei tempi, le due città vivranno nello stesso luogo e*

nello stesso tempo, come il buon grano e la zizzania della parabola di Gesù (cfr. Mt 13,30). **Giovanni** ne è consapevole. E precisamente per questo **cerca di leggere i segni dei tempi, per distinguere ciò che nella società, nella Chiesa e, prima ancora, nel cuore di ciascun cristiano appartiene a Gerusalemme e ciò che invece spetta a Babilonia**. Solo così i cristiani potranno evitare – come Gesù stesso raccomandava ai discepoli – di servire un signore diverso da Dio (cfr. Mt 6,24; Lc 16,13).

La visione di minaccia contro Babilonia

Approfondiamo con più accuratezza ciò che per Giovanni rappresenta **Babilonia**. Non si tratta semplicemente di una città, ma di **un sistema di vita**, molto diffuso nell'impero romano della fine del I secolo d.C.

La fase storica:

la diffusione universale dell'ateismo pratico

Dalle visioni dell'*Apocalisse* è chiaro che a Babilonia sono in molti ad avere diritto di cittadinanza. E tutti i cittadini di Babilonia contribuiscono, a loro modo, a costruire un sistema di convivenza caratterizzato sostanzialmente da quello che potremmo definire “**ateismo pratico**”. Il profeta mette in guardia dal **pericolo reale di vivere come se Dio non ci fosse**.

Anche questo è un tema che rende l'*Apocalisse* molto attuale. Il problema oggi non è l'ateismo teorico, di cui non c'è traccia all'interno della Bibbia. A confondere la coscienza di tante persone della nostra epoca è piuttosto *l'ateismo pratico o l'indifferenza religiosa*, mali ben peggiori dell'ateismo teorico! Si tratta dell'atteggiamento reattivo rispetto a qualsiasi ingerenza religiosa nella libertà individuale, che il filosofo esistenzialista ateo Jean-Paul Sartre (1905-1980) esprime così:

Io sono la mia libertà! Appena mi hai creato, io ho cessato di appartener-ti. [...] Non tornerò sotto la tua legge: io sono condannato a non avere altra legge che la mia. [...] Perché sono un uomo, e ogni uomo deve inventare la sua strada¹.

Non pochi battezzati ritengono che un conto sia la vita di fede, ridotta spesso a un vago sentimento religioso, e un altro conto sia la carriera, piuttosto che il vissuto ...

¹ J.-P Sartre, *Le mosche*, atto III, scena II, in Id., *Le mosche; Porta chiusa*, a cura di G. Lanza - M. Bontempelli (= Pegaso Teatrale 1), Bompiani, Milano 1947, 5-145: 134.136.

Per l'Apocalisse, le persone che vivono nell'ateismo pratico non abitano a Gerusalemme, ma a Babilonia. Non hanno per meta «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1). **Il loro sistema di vita è chiuso a Dio e a qualsiasi valore spirituale.** Si accontentano dei beni materiali. Giovanni li definisce gli «abitanti della terra» (8,13; 11,10; 13,8.12.14 ecc.) o, in modo più letterale ed espressivo, «coloro che costruiscono la loro casa sulla terra». Potremmo dire che nella vita sono degli «inebriati» come «del vino della prostituzione» di Babilonia (17,2). Non sono in cammino verso la «nuova Gerusalemme» (3,12; 21,2); anzi, martirizzano i fedeli che rendono testimonianza a Cristo (cfr. 6,9-10; 11,10). Perciò il loro «nome non è scritto nel libro della vita» (17,8).

Perché molte persone vivono così? In definitiva, perché **si sono lasciate liberamente asservire dal demonio, avendo ceduto alle seduzioni della bestia-agnello della propaganda politica** (cfr. 13,14) e **avendo adorato la bestia-pantera dello Stato dittatoriale** (cfr. 13,8.12). L'Apocalisse è il libro della Bibbia che parla in maniera più esplicita e disincantata dell'influsso nocivo esercitato sugli uomini da Satana. Pur non spiegando chi sia il diavolo, nella convinzione che la sua identità rimanga per noi un mistero razionalmente inspiegabile, **il veggente dell'Apocalisse ne illustra i segni dell'attività nella storia umana.** Riesce così a smascherare il «serpente antico» (20,2), «che seduce tutta la terra abitata» (12,9), **nelle sue multiformi incarnazioni storiche.** Quelle principali sono due «bestie»: **la prima rappresenta lo Stato totalitario, che obbliga i suoi sudditi ad adorarlo** (cfr. 13,1-8); l'altra, invece, **rinvia simbolicamente a tutte le forme della propaganda politica** (cfr. 13,11-18). **Entrambe sono al servizio del drago satanico, che le utilizza per costringere gli uomini a edificare la città di Babilonia, nella quale essere adorato al posto del Signore.** Conseguentemente, queste realtà bestiali si abbattono contro il popolo di Dio.

Il veggente dell'Apocalisse insiste sulla notevole forza distruttrice delle due bestie. A ogni buon conto, però, **pur sfuggendo al controllo degli uomini, esse rimangono sempre soggette all'Onnipotente.** Le forze irrazionali e umanamente incontrollabili dello Stato totalitario e quelle della perfida propaganda politica **non sono in grado di arrestare il processo storico di nuova creazione, attraverso cui il Signore condurrà l'umanità alla salvezza eterna.** Anche se in modo misterioso, Dio continua ad attrarre gli uomini a sé e non permetterà mai alle potenze del male di avere il sopravvento definitivo su di loro.

La fase escatologica:

l'autodistruzione definitiva dell'ateismo pratico

Per il profeta dell'*Apocalisse*, **un sistema** del tutto simile a quello politica **tra le forze del bene e quelle del male permea ogni altro ambito della convivenza umana**: sociale, economico e persino ecclesiale. Strumentalizzando per i suoi scopi malefici qualsiasi struttura, di per sé positiva e necessaria alla vita umana, il drago demoniaco continua ad operare senza requie sulla faccia della terra. Riesce così a dominare coloro che liberamente commettono peccati, condannandoli alla «seconda morte» (Ap 2,11; 20,6.14; 21,8), la perdizione eterna nello «stagno ardente di fuoco e di zolfo» (21,8). In questa condizione infernale sono destinati i cittadini di Babilonia.

Perché il profeta ha scelto Babilonia come simbolo di ogni società fondata sull'ateismo pratico? **Perché, lungo la storia dell'antico Israele, l'impero babilonese ha oppresso a più riprese il popolo di Dio.** Perciò, mentre il popolo eletto faceva del Signore il proprio Dio, Babilonia si è costantemente illusa di intronizzarsi come regina al posto di Dio (cfr. Ap 18,7). Dunque, *ad abitare a Babilonia è chi pretende di essere il signore della propria vita e finisce, in maniera inevitabile, per arrogarsi il diritto di spadroneggiare anche sulla vita altrui.* Solo apparentemente il sistema di vita babilonese favorisce la libertà politica e il benessere economico. In realtà, è violentemente intollerante verso la Chiesa e fa di tutto per annientarla. Tant'è che, in visione, il profeta osserva amareggiato per le strade di Babilonia «il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (18,24; cfr. 17,6).

Ciò nonostante, a un certo punto Babilonia cadrà. È questa la grande profezia di speranza che Giovanni proclama con soddisfazione, dopo aver assistito alla visione del crollo della città perversa:

*È caduta, è caduta Babilonia la grande,
ed è diventata covo di demòni,
rifugio di ogni spirito impuro,
rifugio di ogni uccello impuro
e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.
Perché tutte le nazioni hanno bevuto
del vino della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato (18,2-3).*

Senza dubbio, per un certo tempo – che però non oltrepasserà i «quarantadue mesi» (11,2; 13,5)! – il sistema di vita babilonese sembrerà trionfare in «questo mondo malvagio» (Gal 1,4). La Chiesa parrà soccombere sotto i colpi delle forze del male. Innumerevoli cristiani seguiranno a essere «immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che avranno reso» all'Agnello di Dio (Ap 6,9). Ancora Babilonia martirizzerà senza posa i credenti che non si lasceranno imprigionare nell'orizzonte asfittico dei beni materiali, volendo testimoniare Cristo (cfr., ad es., 1,2,9; 2,13; 11,7; 12,11) come l'unico «Signore dei signori» (17,14; 19,16). Alla fine, però, Babilonia sarà completamente distrutta.

Parlando di Babilonia, quasi certamente Giovanni pensava all'impero romano, che in quegli anni era immerso nel paganesimo e stava affogando in forme variegate di immoralità, discriminando a più riprese i cristiani. Ma – come ha intuito con acutezza sant'Agostino – **Babilonia rappresenta la «città terrena»** e, in definitiva, la città del male, **contrapposta alla «città celeste», ossia alla città del bene.**

Fedele alla rivelazione dell'*Apocalisse*, *Agostino ritiene che lungo la storia nessuna delle due città prevalga sull'altra.* Fino alla fine dei tempi si estenderanno nei medesimi territori. Anzi, proprio perché **nella realtà non sono mai separate del tutto**, unicamente un accurato discernimento spirituale sarà in grado, di volta in volta, di distinguere l'una dall'altra. Di fatto, **ogni essere umano continuerà a vivere contemporaneamente in entrambe le città.** Solo nel giudizio universale i beati potranno separarsi definitivamente dai peccatori (cfr. Mt 25,31-46). In questo mondo, invece, **il confine tra Babilonia e Gerusalemme passa attraverso il cuore di ogni persona.** Babilonia può essere distrutta o edificata, a seconda che ci si apra a Dio o lo si rifiuti. Ma proprio per questo **il profeta dell'*Apocalisse* invita i cristiani a decidersi sempre daccapo a seguire «l'Agnello dovunque vada»** (Ap 14,4).

Come tradurre, allora, **il simbolo di «Babilonia» oggi?** Se l'essenza di Babilonia è l'ateismo pratico – o, come preferisce definirlo papa Francesco, il «**relativismo pratico**» –, possiamo trovare un'attualizzazione delle profezie dell'*Apocalisse* nell'enciclica *Laudato si'*, in cui il Pontefice spiega appunto come il «relativismo pratico» sia «ancora più pericoloso di quello dottrinale» (n. 122):

122 - [...] Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme

all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati [...].

123 - La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati o riducendola in schiavitù a causa di un debito – in Ap 18,11-13 il veggente denuncia «i mercanti della terra», che vendono non solo prodotti agricoli e animali, ma anche «schiavi e vite umane» –. È la stessa logica – continua il Papa – che porta a sfruttare sessualmente i bambini o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: «lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili». Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?².

La visione contemplativa di «Gerusalemme»

La fase storica:

la preparazione della fidanzata alle nozze con l'Agnello

Per illustrare l'alternativa alla vita babilonese, Giovanni ricorre a un'altra città: **Gerusalemme**. Anch'essa **indica simbolicamente un sistema di vita: è il modo di vivere orientato verso il Dio di Gesù Cristo**. Gerusalemme, quindi, **finisce per coincidere con la Chiesa**, ossia quella parte di umanità costituita dai «servi» di Dio, dai «profeti», dai «santi», da quanti «temono il nome» di Dio, «piccoli e grandi» (11,18), da quanti si affidano al Dio di Gesù Cristo e si lasciano «guidare» dal suo Spirito «alle fonti delle acque della vita» (Ap 7,17).

Colmo di disprezzo per l'idolatria e per gli altri peccati perpetrati dai cittadini di **Babilonia**, il veggente la percepisce in visione non solo come una città malvagia, ma anche come una «grande prostituta» (17,1; 19,2; cfr. 17,15.16). Anzi, la denigra come «**la madre delle prostitute e degli orrori della terra**» (17,5), «vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle», con «in mano una coppa

² Francesco, *Lettera enciclica «Laudato si'»* [24.V.2015], nn. 122-123, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 112-113.

d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione» (v. 4), ossia della sua idolatria.

Al contrario, la città di **Gerusalemme** è contemplata dal veggente anche come **la promessa sposa dell'Agnello di Dio**. Le immagini nuziali che compaiono nelle visioni finali dell'*Apocalisse* si radicano nella metafora matrimoniale con cui già gli antichi profeti amavano raffigurare l'alleanza tra il Signore e il suo popolo eletto (cfr., ad es., Is 61,10; 62,4-5; Ez 16). In quest'orizzonte simbolico, **il cammino dei cristiani verso la comunione eterna con Dio si articola nell'Apocalisse sostanzialmente in due fasi: la fase preparatoria**, in cui Gerusalemme è immaginata come una **fidanzata** che si sta preparando al matrimonio con Cristo (cfr. Ap 19,7; 21,2.9), **e la fase definitiva, in cui si celebrerà il matrimonio escatologico** tra loro due e Gerusalemme vivrà da sposa fedele nell'amore senza fine con Cristo (cfr. 22,17).

Paradossalmente, però, **fin dalla fase preparatoria il vero protagonista non è il popolo di Dio, bensì Dio stesso**. È lui che, giorno dopo giorno, permette ai credenti – e all'intera creazione – di partecipare alla vita nuova introdotta definitivamente nella storia da Cristo risorto.

Racconta Giovanni:

*Vidi un **cielo nuovo e una terra nuova**:*

*il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi
e il **mare** non c'era più (21,1).*

Il «mare» rappresenta il male, cioè l'abisso della malvagità e della sofferenza. Ma, a un certo punto, è come se esso fosse fatto evaporare via. La terra torna a essere quel «paradiso di Dio» (Ap 2,7) esistente prima che l'uomo cedesse alla tentazione del «serpente antico» (Ap 12,9; cfr. Gen 3), illudendosi di poter vivere felicemente lontano da Dio. *In virtù della risurrezione di Cristo, si è innescato nella storia un processo simile a una nuova creazione*. Difatti, **in una visione il profeta riesce persino a sentire Dio che, mentre opera lungo la storia, dichiara**: «Ecco, sto facendo nuove tutte le cose!» (Ap 21,5). In questo processo storico di progressiva nuova creazione, viene alla luce la «nuova Gerusalemme»:

*E vidi – ricorda Giovanni ammirato – anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, **pronta come una sposa** adorna per il suo sposo (21,2; cfr. 3,12).*

Come prevede Giovanni in questa visione conclusiva, **la «nuova Gerusalemme», vale a dire la comunità dei credenti in Cristo** che cercano di vivere con lui e come lui, avrà il tocco di Dio, cioè sarà da lui pla-

smata perfettamente «a sua immagine» (Gen 1,27). Di più: **riceverà in dono da lui la capacità di amarlo in modo esclusivo** come una sposa.

Invece, **nel tempo del fidanzamento, essa si prepara al matrimonio intessendo un vestito nuziale di lino**. Volendo facilitare la comprensione di questo particolare simbolico, il veggente stesso lo identifica con **le «azioni giuste dei santi»**. Scrive letteralmente:

[...] fu dato [alla donna] di rivestirsi di lino puro, splendente. Il lino, infatti, sono le azioni giuste dei santi (Ap 19,8).

Come dire: indubbiamente è la Chiesa che, con perseveranza, lungo i secoli continua a fare del bene. Più originariamente, però, *nei gesti concreti di bontà compiuti dalla comunità cristiana è Dio stesso che è all'opera nella storia, diffondendovi il suo amore salvifico*. Tant'è vero che il profeta-scrittore usa un **verbo al passivo: «fu dato» alla donna di rivestirsi** con l'abito da sposa. A “nascondersi” dietro questa espressione verbale in forma passiva non è altri che Dio, il cui Spirito fa fruttificare in noi tutto ciò che facciamo di buono, di bello e di vero (cfr. Gal 5,22). Giovanni avrebbe potuto scrivere più semplicemente qualcosa del genere: «Dio *diede* alla donna la possibilità di prepararsi l'abito nuziale, cioè di compiere azioni giuste»; oppure: «Le fu data *da Dio* una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi». Invece, mediante il verbo passivo privo del complemento d'agente divino, il veggente cerca di rendere il carattere misterioso dell'amorevole attività salvifica di Dio, che mediante il suo Spirito opera come il «vento» (Gv 3,8) «nei» cristiani (Gv 14,16-17) e tramite le loro buone azioni.

Per chi vede la vita con gli occhi della fidanzata, è chiaro che **nelle buone opere degli uomini è Dio stesso che si rivela e agisce per salvare il mondo**. Per chi invece vive a Babilonia, Dio – se mai esistesse! – semplicemente si disinteressa dell'umanità. Da parte sua, *Dio accetta di stare al gioco della libertà umana*, che può arrendersi o resistergli. Quel verbo al passivo lascia intendere la sua capacità di “rivelarsi”, cioè di “svelarsi” nelle buone opere degli uomini, ma anche di “rimettersi il velo” – “ri-velarsi” – di fronte a chi ha già deciso *a priori* di non riconoscerlo come il Signore della propria vita. Spiegava Gesù:

«È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste al-

cun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane» (Gv 9,39-41).

Da profeta, Giovanni invece vuole vedere. Perciò riesce a prefigurarsi in visione persino il momento dell'incontro nuziale tra Cristo e Gerusalemme, che si verificherà alla fine della storia:

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4).

La fase escatologica:

l'amore nuziale della sposa con l'Agnello

Il profeta prevede così la **fase definitiva della storia**, in cui Gerusalemme, cioè la Chiesa, da fidanzata di Cristo, l'Agnello di Dio, diventa finalmente sua sposa. Siamo alla fine dei tempi. *Queste nozze benedette non sono altro che l'instaurazione piena e definitiva del regno di Dio sulla terra.* Verranno giorni in cui il regno dei cieli, che Gesù è venuto a predicare e ad attuare (cfr. Mt 12,28; Lc 11,20), sopraggiungerà in pienezza in questo mondo. Perciò non ci sarà più il «mare», ossia scomparirà qualsiasi forma di malvagità e di sofferenza: niente «più morte né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4; cfr. 22,3)!

Non è questo il regno di Dio per realizzare il quale Gesù ha speso la vita, amando «fino alla fine» (Gv 13,1)? Non è questo lo scopo per cui «si fece carne» (Gv 1,14) e «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38)? Non è questa la beatitudine che sperimentavano tutti quelli che lo incontravano ed erano da lui liberati da qualsiasi forma di male fisico, psichico o morale? Ebbene, **alla fine della storia, proprio grazie alla morte e alla risurrezione di Cristo, quel regno di felicità è stabilito una volta per sempre sulla terra.** Per questo Giovanni profetizza che la «nuova Gerusalemme» **proverrà dal cielo** (Ap 21,2.10): parteciperà cioè della stessa trascendenza gloriosa di Dio (21,10); sarà frutto della sua grazia incondizionata. **Tuttavia non rimarrà in cielo**, ma, appunto, «scenderà» sulla terra.

D'altra parte, **Gerusalemme è al tempo stesso «città» e «sposa»**, proprio come la Chiesa che, pur essendo **un'istituzione** simile a tante altre, è primariamente **fatta di uomini e donne che amano Cristo**, lo seguono come loro unico pastore (7,17) e cercano di vivere come lui, cioè da «figli» di Dio (21,7).

È difficile dire come sarà questa vita definitiva della Chiesa alla fine dei tempi. Per questa ragione, il veggente dell'Apocalisse colma le sue descrizioni di ciò che ha percepito con frequenti espressioni ridondanti. Parte dalle cose più belle e preziose dell'esperienza umana e le eleva all'ennesima potenza. Nella nuova Gerusalemme,

le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose (21,18-19).

Come dire: **nel mondo dei risorti il desiderio di felicità infinita che ogni essere umano, in quanto tale, "è", sarà pienamente soddisfatto**. O meglio: si accenderà verso ciò che è bello, buono e vero; sarà soddisfatto pienamente; poi si riaccenderà da capo e sarà di nuovo portato a compimento. E questo, per l'eternità. Di per sé, già nella vita terrena possiamo constatare l'inizio di questa "storia infinita" del desiderio umano, che in ogni esperienza positiva può essere soddisfatto soltanto in parte, restando incontentabilmente teso verso un compimento assoluto, illimitato, eterno e definitivo. Purtroppo, **però, questo mondo è ancora fortemente agitato dal «mare», simbolo delle innumerevoli forme di egoismo, malvagità, dolore e morte, che spesso mortificano il nostro desiderio di felicità eterna**. Nella nuova Gerusalemme, invece, il «mare» non esisterà più (21,1). Grazie alla risurrezione di Cristo, si sarà inaridito per sempre. «Il diavolo» sarà sconfitto una volta per tutte e «gettato nello stagno di fuoco e zolfo» (20,10) insieme alla morte e agli inferi (v. 14).

Il nostro desiderio insaziabile di felicità, per essere pienamente soddisfatto, non avrà più bisogno di entrare in conflitto con quello altrui. Avrà invece a disposizione l'intera eternità, ogni bene di Dio, tutte le persone amate e tante altre ancora per nascere e rinascere sempre daccapo, pienamente beato di essere di continuo soddisfatto e risuscitato dallo stesso «Dio vivente» (Ap 17,2). Altro che "eterno riposo"!

PREGHIERA

Signore Gesù, Agnello di Dio, Crocifisso Risorto, che cammini dentro la storia e la abiti con la tua luce, insegnaci l'arte del discernimento.

Donaci occhi capaci di riconoscere i tuoi segni del tuo agire tra le pieghe dei giorni ordinari, quando la speranza sembra fragile e il rumore del mondo copre la tua voce.

Liberaci dall'ateismo pratico, da quella dimenticanza sottile che ci fa vivere come se tu non fossi il principio e il compimento di ogni cosa.

Strappa dal nostro cuore la seduzione di Babilonia: l'illusione di bastare a noi stessi, l'idolatria del potere, la corsa cieca verso ciò che brilla ma non salva.

Non permettere che ci abituiamo all'indifferenza, che scambiamo la libertà con l'autosufficienza, che riduciamo la fede a un sentimento senza carne.

Passa, Signore, sul confine segreto che attraversa il nostro cuore, là dove convivono grano e zizzania, Gerusalemme e Babilonia.

Smaschera le nostre complicità con il male, ma fallo con la tenerezza di chi non smette di attrarre a sé.

Ricordaci che nessuna bestia della storia, nessun potere che opprime, nessuna propaganda che confonde può fermare la nuova creazione che tu stai già operando.

Donaci il coraggio dei testimoni, la perseveranza di chi segue l'Agnello dovunque vada, anche quando la fedeltà costa, anche quando sembra che la città terrena trionfi.

Fa' che non costruiamo la nostra casa soltanto sulla terra, ma restiamo pellegrini verso il cielo nuovo e la terra nuova.



Spirito Santo, vento invisibile, rivela in noi ciò che tu stesso compi.

Se qualche gesto buono nasce dalle nostre mani, ricordaci che è il tuo amore a germogliare; se una parola consola, è la tua voce che attraversa la nostra; se scegliamo il bene, è perché già ci hai rivestiti dell'abito del Vangelo.

Prepara anche noi come una sposa.

Intreccia la nostra vita con le azioni giuste, rendici Chiesa che ama, comunità che non sfrutta ma custodisce, che non scarta ma valorizza, che non mercanteggia la vita ma la benedice.

Fa' che ogni opera di giustizia diventi filo luminoso del nostro abito nuziale.

E quando le lacrime sembreranno non finire, ricordaci la tua promessa: tu pianterai la tua tenda tra gli uomini, asciugherai ogni pianto, e la morte non avrà più nome.

Accendi in noi la nostalgia di quella Gerusalemme che già discende dal cielo ogni volta che l'amore vince sull'egoismo.

Custodisci il nostro desiderio infinito di felicità, quel desiderio che nessuna cosa finita può colmare.

Non lasciare che affoghi nel mare amaro del peccato, ma guidalo verso la sorgente della vita.

Fin d'ora, Signore, rendici cittadini della città che viene, abitanti della speranza, profeti di un mondo rinnovato. E mentre tutto diventa nuovo, insegnaci a ripetere, con la Chiesa e con lo Spirito: Vieni, Signore Gesù.

